Fonte: https://www.saledellacomunita.it/

SIGNORE E SIGNORI… CINEMA!

ALLA CORTE DI RUTH – RBG (Betsy West e Julie Cohen)

La Giudice icona vivente delle pari opportunità

Trailer: https://www.youtube.com/watch?v=fbEkMh3Zgqo

La straordinaria esistenza tuttora in corso di Ruth Bader Ginsburg, seconda donna della storia nominata fra i nove Giudici della Corte Suprema americana, in un documentario/documento che ne ripercorre la battaglia radicale e incessante, specchio della sua personalità bigger than life.

Certamente non bastano un documentario e un film di finzione (*Una giusta causa* di Mimi Leder) a restituire la grandezza di Ruth Bader Ginsburg, meglio nota al mondo come RBG, figura fuori dal comune sotto vari punti di vista. Resta comunque importante e indicativo che le uniche due opere finora a lei dedicate siano state realizzate e distribuite a distanza di pochissimo tempo. Tralasciando le valutazioni sul film di Leder in quanto già trattate in questa sede in concomitanza con la sua uscita nelle sale italiane, il documentario del duo West & Cohen lavora di controcampo,

Fonte: https://www.saledellacomunita.it/

compensando quanto la finzione per sua natura non poteva comprendere. Ciò include naturalmente la presenza della giudice Ginsburg, portavoce "di-per-sé" di un'autocoscienza narrativa e testimoniale posta al centro del percorso documentale. In altre parole, il ritratto è un *work in progress* proprio in virtù di una protagonista tuttora vivente e sovrana del proprio pensiero. In tal senso, RBG non solo offre la propria Memoria impreziosita dal punto di vista personale (un doppio livello narrativo..) ma dà sostanza a riflessioni sul presente storico – in particolare del suo Paese "colto" nel flagrante dell'era trumpista – arricchendole di quel causa/effetto imprescindibile per comprendere il senso della Storia stessa. Nata nel 1933 a Brooklyn da famiglia ebrea americana, la giovane Ruth ha sbriciolato ogni record di eccellenza e resistenza: non solo sempre promossa a pieni voti ovunque frequentasse (inclusa la facoltà di legge di Harvard negli anni '50 praticamente preclusa alle donne) ma anche capace di supportare la malattia del marito Martin (anch'egli avvocato, fu colto da un tumore in giovane età a cui sopravvisse fino all'anzianità) sostituendolo ai corsi universitari quando egli non poteva presenziare. E' grazie a una "piccola" causa legale assegnata ai coniugi Ginsburg che siglava un precedente, che Ruth vide la possibilità di formulare una nuova legge a favore della parità di genere in materia di diritto del lavoro. Naturalmente la sua lotta si sviluppò soprattutto nei confronti delle donne – ella stessa è sempre stata vittima di discriminazioni sia in quanto donna che in quanto ebrea – ma la sua lungimiranza e la sua preparazione furono in grado di estendere l'equipollenza su base universale, secondo il principio di inclusione di cui tanto oggi si dibatte. Mentre il documentario di West & Cohen rende atto e merito dei successi giuridici e legali di Bader Ginsburg – spesso intervistata durante il suo quotidiano training in palestra per mantenersi in forma "nel corpo e nella mente" – non trascura il suo aspetto "pop", essendo RBG divenuta un'icona presso le nuove generazioni che l'hanno equiparata ai rapper: nel soprannome attribuitole dai suoi fan, Notorious RBG, riecheggia infatti l'idolo rap B.I.G. che sappiamo caduto vittima della lotta fra gang african-american. Unendo l'elemento storico/filologico al "carattere pop" di cui gode la coriacea Giudice, *Alla corte di Ruth* si presenta come un'opera complessa e completa capace di mescolare gli elementi substanziali del racconto con originalità e profonda levità. Non è un caso sia stato nominato agli ultimi premi Oscar.

Regia: Betsy West e Julie Cohen

USA 2018

Durata: 97'

Fonte: https://www.saledellacomunita.it/

IL PROFESSORE E IL PAZZO (P.B. Shemran)

Alla ricerca delle parole perdute

Trailer: https://www.youtube.com/watch?v=BWqToW7uH6k

James Murray è un filologo e lessicografo scozzese autodidatta, senza titoli accademici ma dal sapere enciclopedico, al quale nel 1879 gli intellettuali della Oxford University affidano la redazione del primo dizionario al mondo che racchiuda tutte le parole di lingua inglese. Per realizzare una simile impresa Murray chiede aiuto alla gente comune, invitando chiunque a scoprire le radici etimologiche dei vocaboli e le loro citazioni in letteratura. Arrivato ad un punto morto nella stesura, lo studioso riceve una lettera di William Chester Minor, un chirurgo dell'esercito americano rinchiuso nel manicomio criminale di Broadmoor perché affetto da turbe psichiche e responsabile dell'uccisione per errore di un operaio padre di sei figli. Le migliaia di schede che il dottore invia a Murray si rivelano fondamentali per la compilazione dell'Oxford English Dictionary. E da questo insolito scambio epistolare nasce una profonda amicizia…

La vicenda de *Il professore e il pazzo* è narrata in un libro di Simon Winchester, pubblicato nel 1998, di cui Mel Gibson, essendone affascinato, all'epoca acquisì i diritti. Vent'anni dopo quel libro è diventato **un film appassionante, anche se sovraccaricato, nella seconda parte, da toni enfaticamente melodrammatici**. Due protagonisti *bigger than life*, quelli portati sullo schermo da Gibson e da Sean Penn, alle prese con una sfida impossibile sostenuta dall'amore sconfinato per la cultura. Due *borderline* estranei a regole e convenzioni (il primo deriso dal mondo accademico per le umili origini e il marcato accento scozzese, il secondo prigioniero della propria paranoia e di un oscuro passato militare nel "Nuovo mondo"), due visionari tentati dal sogno di racchiudere in quattro volumi (in realtà saranno dodici, completati solo nel 1928) tutto lo scibile linguistico

Fonte: https://www.saledellacomunita.it/

britannico. **Un sogno divenuto un'ossessione, uguale e contraria, per entrambi: per il professore, la cui infaticabile dedizione rasenta la lucida follia, e per il pazzo, i cui incubi allucinati vengono mitigati dalla maniacale erudizione**.
Incorniciato in un *décor* sontuoso (lo *scriptorium* dove Murray opera coi suoi collaboratori, stracolmo di foglietti, lettere e note; i palazzi, i cortili, le vetrate, i prati dell'elegante Londra vittoriana) e alimentato da una adeguata, raffinata regia, *Il professore e il pazzo* non rievoca solo la genesi del più celebre dizionario enciclopedico mondiale, ma è anche una sensibile parabola etica su colpa e perdono, malattia e guarigione, dissidio e riconciliazione. **Un'"epica del quotidiano" dove a pulsare sono la fede religiosa (nel caso di Murray, ossia, *mutatis mutandis*, Gibson) e l'abnegazione laica (nel caso di Minor)**. Sovrapponendo e scambiando di segno l'egoismo con l'altruismo, e facendo leva su un'inebriante *quête* di lemmi e locuzioni, il film di Shemran si illumina in numerose sequenze, ma, come detto, esaspera da metà racconto in poi il suo percorso di espiazione/redenzione, rifugiandosi nel didascalismo. Con un Sean Penn che, per restituire le ferite dell'anima e i labirinti mentali del suo personaggio, sfoggia un istrionismo attoriale talmente febbrile da risultare irritante.

Regia: **P.B. Shemran**
Nazionalità: **Irlanda**
Durata: **124'**
Interpreti: **Mel Gibson, Sean Penn, Natalie Dormer, Steve Coogan, Eddie Marsan**

Fonte: https://www.saledellacomunita.it/

MOSCHETTIERI DEL RE – LA PENULTIMA MISSIONE (Giovanni Veronesi)

Il ritorno della "commedia all'italiana" in costume

Trailer: https://www.youtube.com/watch?v=ZMiNJUqVsz4

Sono passati tanti anni dalle loro mirabili gesta e ormai nessuno si ricorda più di D'artagnan, Porthos, Aramis e Athos. Solo la regina Anna crede possano ancora compiere importanti imprese, tanto da affidar loro un'importantissima missione che dovrebbe salvare la Francia dagli intrighi del Cardinale Mazzarino e mettere così in salvo gli Ugonotti perseguitati. I quattro così si riuniscono ancora una volta, rimettono insieme i pezzi e iniziano la nuova avventura assistiti da un servo muto e da un'affascinante ancella.

Lontanamente ispirato a *Vent'anni dopo*, *Moschettieri del re – la penultima missione* in realtà non ne è la fedele trasposizione, in quanto è composto da una serie di trasformazioni e ribaltamenti narrativi che ne fanno un testo assai diverso dal secondo titolo della celeberrima trilogia dedicata ai "I tre moschettieri" da Alexandre Dumas padre. Se infatti **il contesto storico è lo stesso** («suppergiù il 1650», ovvero il momento in cui era in auge il cardinale Mazarino a causa della tenera età di Luigi XIV), **sono diversi sia i motivi della "richiamata alle armi" dei moschettieri** (nel romanzo per combattere la Fronda, nel film per mettere in salvo gli ugonotti), **sia la persona che spinge affinché essa si realizzi** (nel romanzo Mazarino, nel film la regina Anna). **Spostando in tal modo l'accento su un tema (le "guerre di religione") che ha caratterizzato il secolo e che oggi sembra essere ancora drammaticamente attuale.**
Tuttavia il diciottesimo lungometraggio da regista di Giovanni Veronesi **s'ispira di fatto a quel sottofilone della "commedia all'italiana" che ne rappresentò la sua declinazione "in costume", e**

Fonte: https://www.saledellacomunita.it/

che imperversò con grande successo nella seconda metà degli anni '60 (*La mandragola*, *Una vergine per il principe*, *Le piacevoli notti* e, soprattutto, *L'armata Brancaleone*). Una scelta certamente apprezzabile, se non altro per il tentativo di percorrere strade differenti dagli ormai obsoleti "cinepanettoni", ma che purtroppo non si rispecchia nell'esito. A dispetto dei buoni propositi del soggetto (firmato insieme alla sceneggiatura dallo stesso Veronesi insieme a Nicola Baldoni), di un cast attraente e potenzialmente esplosivo nonché di un impianto produttivo ormai raro nel panorama del cinema nostrano infatti, ***Moschettieri del re*** **delude le aspettative che portava con sé fin dall'annuncio del progetto**. L'idea dell'improbabile francese parlato da Favino/D'artagnan si esaurisce infatti presto perché non ben alimentato dalla sceneggiatura, le battute (cui si dà largo spazio) funzionano solo in minima parte e la regia nelle scene di azione è spesso approssimativa. Si esce dunque dalla sala con la sensazione che l'occasione è stata colta solo in parte e che il modello de *L'armata Bracalone* rimane molto distante.

Regia **Giovanni Veronesi**
Con **Pierfrancesco Favino** (D'artagnan), **Valerio Mastandrea** (Porthos), **Rocco Papaleo** (Athos), **Sergio Rubini** (Aramis), **Margherita Buy** (la regina Anna), **Alessandro Haber** (il cardinale Mazarino)
Italia 2018

Durata **109'**

GESU' DI NAZARETH (F. Zaffirelli)

https://www.avvenire.it/agora/pagine/intervista-zeffirelli